

Dopo avere letto, senza ridere, l'intervista rilasciata da Claudio Martelli a Pansa, apparsa ieri su «Repubblica», mi girava la testa come se fossi appena sceso da una giostra. C'era tutto e il contrario di tutto e quel che se ne ricavava è una grande confusione. È proprio vero che sul binario del Psi c'è un macigno ed il treno non riesce ad andare né avanti né indietro.

Veniamo alle cose dette sulla elezione del presidente. È chiaro — e del resto i dirigenti del Psi non ne avevano fatto mistero — che il candidato dei socialisti era Forlani. Ma la sua elezione non era certa. Martelli ammette che «il pentapartito da solo non era in grado di eleggere nessun candidato». E critica la «scelta politica» di De Mita che non ha trattato anche col Msi («scelta costituzionale», lo definisce Martelli) i cui voti avrebbero potuto risultare utili per tentare l'avanzata presidenziale di Forlani.

E veniamo ad un altro punto. La sinistra poteva avere suoi candidati da discutere as-

sieme a quelli proposti dalla Dc? E perché no? Noi comunisti non abbiamo mai accettato la cosiddetta «alternanza» ed abbiamo chiarito che non ci sono a questo proposito precedenti né una logica politico-costituzionale.

Ma il Psi — questo è il punto — caduta la possibilità di fare passare Forlani, si è associato alla Dc nel dire che il capo dello Stato non poteva essere rieletto (quindi no a Pertini) e non ha avanzato alcuna proposta «laica» perché, lo ripetiamo, riteneva di dovere appagare la richiesta di un democristiano al Quirinale per prolungare la presidenza socialista a Palazzo Chigi. A questo punto l'accordo fra le forze costituzionali si spostava obbligatoriamente sui candidati proposti dalla Dc e fra questi la scelta non poteva che cadere su Cossiga. Scelta che noi abbiamo considerato valida e positiva.

Abbiamo voluto ricapitolare i fatti perché Martelli, gira e rigira, afferma, nella sostanza, che la politica del Psi nel pentapartito e nei rapporti con la Dc ha un peso se c'è una

Leggendo un'intervista di Claudio Martelli

Un treno che non va né avanti né indietro

discriminazione del Pci. Se invece questa discriminazione cade (anche per l'elezione presidenziale), tutta la sua costruzione non regge più.

A questo punto Martelli lancia alla Dc degli avvertimenti che suonano abbastanza contraddittori. Egli dice, infatti, che il Psi ha «un'altra politica di riserva». Quale? Lo incalza Pansa. Ed ecco la risposta: «Una Dc che scegliesse la linea neoconservatrice del 1983

o quella del compromesso politico col Pci o che altalenesse fra questi due estremi, ci costringerebbe a rivedere per intero il nostro indirizzo politico e probabilmente anche la nostra scelta di campo. Ma se è difficile governare l'Italia senza i comunisti, è impossibile farlo senza e contro i socialisti».

E dire che il Psi ha sostenuto una grande campagna (mobilitando anche il «Corriere

della Sera», il «Messaggero», la «Nazione», ecc.) per combattere «la pretesa del Pci di esercitare un diritto di veto» sulla «governabilità» del paese.

Questo diritto, invece — sostiene Martelli — può esercitarlo solo il Psi. Bene. Ma cosa significa «rimediare per intero il nostro (quello del Psi) indirizzo politico e probabilmente anche le nostre scelte di campo»? Martelli minaccia il ritorno al «frontismo»? Ma noi consideriamo superato il «frontismo» e soprattutto il «frontismo» per intorriorne. Consideriamo invece possibile, necessario, un ripensamento dei rapporti fra Pci e Psi, e non solo per «studiare l'informalizzazione del ministero delle Finanze e la riforma del catasto».

Anche sulle possibili intese Martelli dà il capogiro: dal catasto passa a tutto il sistema politico italiano, alla repubblica presidenziale, alla legge elettorale e ad altro ancora. Il Psi è per la repubblica presidenziale? Non ci risulta che queste proposte siano state avanzate dal Psi nella Commissione Bozzi. Ecco perché ci gira la testa. Infine Martelli ci dice

che condiziona la «stabilità» del pentapartito alle nomine. Nei prossimi giorni, dice il vicesegretario socialista, non solo ci sarà il rimpasto ma anche il rinnovo di gran parte delle più importanti cariche pubbliche (Iri, Eni, Rai, banche, ecc.).

Martelli prevede un terremoto «sullo sfondo di una lotta fra i poteri e nei poteri che non s'è per niente attenuata». Quindi siamo al solito braccio di ferro per la spartizione? Se ci sarà questa spartizione non sarà necessario ricorrere al «frontismo»?

Ma non è venuto il momento di affidare questi enti di proprietà pubblica ad amministratori senza bollo e senza marchio?

È questo uno dei veri banchi di prova per riaprire un discorso a sinistra e fra le forze democratiche e rendere così più limpida la battaglia politica sui grandi indirizzi di politica estera, istituzionale, economica, ecc. Anziché divagare cominciamo subito questo confronto e su questi temi.

em. ma.

Mentre circolano ancora voci su un anticipo dell'insediamento di Cossiga al Quirinale

La verifica s'ingarbuglia: Forlani ora vuole «l'alternanza periodica»

La sortita del leader dc sembra uno stop alle ambizioni di Craxi per un altro triennio a Palazzo Chigi - Per la presidenza del Senato riunione del Direttivo Pci - Chiaromonte: disponibili a un confronto aperto

ROMA — Craxi insiste a battere il tasto della «stabilità» (sintagma del suo governo) fino alla fine della legislatura, ma proprio da Forlani, l'alleato più fido, viene uno stop alle sue speranze. L'alternanza alla guida del governo, ha dichiarato il vice presidente del Consiglio, «può dare evidenza alla parità di dignità delle forze politiche e rafforzare il significato dell'alternanza». Però, aggiunge, «si potrebbe benissimo adottare il criterio di un'alternanza periodica senza drammatizzare una questione che è meno importante del programma e del disegno politico complessivo su cui l'alternanza deve fondarsi. In altre parole, non sarebbe la fine del mondo se, ad un certo punto della legislatura, un democristiano tornasse a Palazzo Chigi».

Cossiga. Tuttavia, non si ha alcuna conferma ufficiale di queste voci. E, quanto ai propositi che Pertini lasci la carica in anticipo suscita contrasti in qualche partito della maggioranza: il vice-segretario del Pli, Antonio Patuelli, invita Pertini a portare a termine il proprio mandato, se «motivi personali rilevanti» non glielo impediscono; e di questo avviso è anche il vice presidente dei deputati democristiani Nino Cristofori, dal momento — sostiene — che

il pentapartito può avviare la verifica interna indipendente di questa crisi — desiderata da Pertini. Dove poi condurrà questa «verifica» appare ancora alquanto confuso.

Ieri Giovanni Galloni, direttore del «Popolo», ha detto che sia la crisi — desiderata da Craxi per rafforzarsi — che il rimpasto di governo gli sembrano strade entrambe poco praticabili e che comunque a lui non pare che «la situazione sia scontata». Ad ogni modo,

aggiunge Galloni, «l'unica strada da perseguire è quella di un rinvigorismento dell'azione programmatica del governo che può essere concordata attraverso un vertice» (vuol dire che non si parla, per ora, di nuovi assetti della compagine governativa).

Dal fronte socialista, dopo Martelli (intervista a «Repubblica»), anche il responsabile degli enti locali Giuseppe La Ganga minaccia ritorsioni, nei confronti di eventuali sciealtà

della Dc, nelle trattative per le giunte nelle grandi città. A entrambi, sul «Popolo», replica il capogruppo sudocrociato del Senato, Nicola Mancino: se il Psi pensasse davvero ad alleare con noi, noi non siamo pentapartito, non andiamo a fare un buon servizio al presidente del Consiglio.

Per esaminare il problema della presidenza del Senato ieri si è riunito il direttivo del gruppo comunista. Al termine, il presidente Gerardo Chiaromonte ha rilasciato una dichiarazione in cui afferma che è valido ancora oggi il criterio di un giusto equilibrio nei più rilevanti incarichi istituzionali, fra le diverse aree politiche e ideologiche, nell'ambito delle forze costituzionali: criterio sulla base del quale vennero raggiunte le intese — per le presidenze delle due Camere — fra i partiti democratici all'inizio della legislatura. Chiaromonte sottolinea quindi il metodo che nei giorni scorsi ha portato all'elezione di Cossiga, ribadendo che «non deve restare un fatto isolato». Quindi «nella situazione nuova di oggi», il Direttivo dei senatori comunisti auspica che «siano perseguite, anche per l'elezione del presidente del Senato, le esigenze di equilibrio politico» richiamate da Chiaromonte. E il Pci «è disposto a valutare in un confronto aperto con gli altri gruppi democratici le candidature di personalità di vario orientamento che possono essere avanzate: ritiene anzi ciò indispensabile».

g. fa.

Zangheri sulle riforme istituzionali

ROMA — «Debbono essere fatti salvi i principi basilari della Costituzione, sui quali non può esserci discussione. Ogni ammicciamento a una seconda Repubblica deve essere respinto con fermezza. La nostra è una Repubblica democratica parlamentare: questo carattere non deve andare perduto. Così si è espresso Renato Zangheri della segreteria del Pci, responsabile per i problemi dello Stato, in una dichiarazione rilasciata ieri all'Adn-Kronos. Sempre sui temi istituzionali, in un'intervista, il vicesegretario socialista Martelli si era pronunciato a favore di una riforma elettorale e anche di «una prospettiva presidenziale» per l'Italia.

«Siamo lieti che il presidente Cossiga», ha detto Zangheri, «abbia sottolineato fin dai suoi primi atti il suo profondo rispetto per il Parlamento. Le istituzioni democratiche hanno subito negli anni un processo di logoramento e di distacco dalla società e per questo vanno rinnovate e riformate. Noi abbiamo presentato alla Commissione Bozzi un ampio arco di incisive riforme (e su alcune si è registrato consenso). Ma tutto ciò è arenato quando si è voluto dare un valore di priorità all'abolizione del voto segreto in Parlamento, addirittura pretendendo di farne oggetto di una norma costituzionale, mentre «materia di regolamento e può essere affrontata in modo costruttivo nella sua sede naturale: la giunta per il regolamento».

«Noi avanziamo nei prossimi giorni — ha concluso Zangheri — una serie di proposte di riforme e chiederemo una tempestiva discussione di quelle pendenti, partendo dalla copione che il metodo della ricerca dell'accordo tra le forze che hanno dato vita alla Costituzione è l'unico corretto e realistico. Così si è giunti all'elezione di Cossiga e su questa via possono essere perseguiti risultati positivi nella necessaria opera di revisione costituzionale».

Utile di 50 miliardi nell'84

La Sme in attivo

Fa gola anche per questo

È stata affidata al giudice Pasquale Lapadura l'inchiesta sulle tangenti

ROMA — È stata affidata ad un magistrato anziano e molto stimato negli ambienti della Procura della Repubblica di Roma l'indagine sulle tangenti per l'affare Sme. Si chiama Pasquale Lapadura: a lui negli ultimi giudiziari si dice che è esperto di reati contro la pubblica amministrazione e si mette in evidenza la sua estrema riservatezza. Sarà Lapadura a sentire nei prossimi giorni l'ingegner Carlo De Benedetti. La prima domanda che gli rivolgerà sarà, ovviamente, quella che da tre giorni, ossessivamente, tutti quanti si pongono: chi è il Grande corruttore, chi ha chiesto tangenti per dare disco verde alla trattativa tra l'Iri e la Buitoni?

De Benedetti nella sua ormai famosa conferenza stampa di Perugia ha detto soltanto che questo misterioso personaggio esiste. Che non siano state solo parole sfuggite di bocca lo dimostra la determinazione con cui l'uomo d'affari ha preparato la sortita: registratore acceso, giornalisti informati che è pronto a rispondere a qualsiasi domanda, precisa sulle tangenti e rispostata se e altrettanto precisa. De Benedetti, insomma, voleva proprio dire quel che ha detto ed ora non può sottrarsi al meccanismo che consapevolmente ha messo in movimento.

Quando sarà ascoltato dal magistrato? Subito dopo l'apertura dell'inchiesta decisa mercoledì dal Procuratore capo della Repubblica Marco Boschi si era sparsa la voce che già ieri mattina avrebbe potuto esserci l'incontro in Tribunale con il finanziere di Ivrea. Ma l'audizione non c'è stata e negli ambienti giudiziari viene mantenuto il riserbo su quando ci sarà.

Aumentano, intanto, le richieste perché il ministro delle Partecipazioni Statali Darida e il presidente dell'Iri Prodi si presentino in Parlamento a dare spiegazioni sulla vicenda Sme.

L'antica e prestigiosa società conserviera, dopo un decennio di disastrosi bilanci in rosso, ha prodotto un utile di 850 milioni, un risultato che esprime un significato che va al di là del suo importo ancora modesto e costituisce la valida premessa su cui fondare le ulteriori azioni per il completo risanamento e rilancio dell'azienda napoletana. In assoluto, invece, la società che ha fatto guadagnare di più al gruppo è la catena dei super-

Luigi Vicinanza

La Fgci scrive a Pertini «Un grazie non formale»

Lettera aperta dei giovani comunisti al Presidente - «Quanti lottano per un futuro di pace ti avranno al loro fianco»

I giovani della Fgci hanno indirizzato una «lettera aperta» a Sandro Pertini. Eccone il testo:

Caro Presidente, non vi è nulla di formale nel ringraziamento che noi giovani comunisti ti rivolgiamo per ciò che hai fatto nel corso del tuo mandato presidenziale. Tanti avvenimenti si sono succeduti nel corso di questi sette anni, molti dei quali hanno segnato le coscienze delle nuove generazioni. Sarebbe troppo lungo elencarli tutti. Ma ve ne sono alcuni che forse meglio di altri hanno fatto comprendere ai giovani chi è Sandro Pertini.

I giorni del terremoto dell'Irpinia, ad esempio; l'autorità ed il coraggio dimostrato nel denunciare i colpevoli ritardi e l'insufficienza dei soccorsi; i ritardi ed insufficienze apparse subito chiare alle centinaia di ragazze e ragazzi che accorsero nelle zone del sisma. Il coraggio dimostrato nel denunciare le intollerabili coperture godute dai terroristi neri, nel portare avanti impuniti i loro

folle disegno criminale, fatto di stragi di innocenti, le cui famiglie attendono ancora giustizia. L'esserti schierato a fianco di quei giovani che soli nel Mezzogiorno avevano osato sfidare il potere mafioso e camorristico, denunciando i legami con settori del mondo politico e delle Istituzioni.

Il coraggio di andare contro corrente, insomma, di dare un volto umano e pulito a delle Istituzioni che i giovani avvertivano sempre più lontane, vuote di significato, corrotte. E poi l'impegno per la pace, la tua denuncia costante della folle corsa al riarmo, a cui vengono destinate risorse economiche

sempre più ingenti, mentre nel mondo ogni giorno migliaia di persone muoiono per denutrizione. Ed allora il tuo discorso di fine anno, quando di fronte ai violenti attacchi verso quei giovani che avevano manifestato per un mondo di pace e senza arsenali nucleari, dipinti come pericolosi eversori al servizio di potenze straniere, avevi dichiarato di essere dalla loro parte.

Hal affermato che la pace ed il lavoro sono le due grandi questioni a cui la politica doveva dare risposte, per ritrovare credibilità agli occhi delle nuove generazioni. Non si può parlare di uscita dalla crisi, di società del benessere,

quando per milioni di giovani non vi è alcuna prospettiva, quando ad essi è sbarrato ogni successo al mondo del lavoro.

Il 1985 doveva essere l'anno della gioventù: sei stato l'unico a ricordarsene, a lanciare un accorato appello perché la sua più degna celebrazione fosse l'affrontare con serietà il dramma della disoccupazione giovanile.

Al giovani è rimasta impressa la chiarezza del tuo linguaggio, che si lasciava capire, l'immediatezza delle tue posizioni, elementi decisivi per quel rinnovamento della politica per cui noi ci battiamo, in un metodo politico sempre più democratico, in-

definibile, distante. A noi giovani comunisti rimane il ricordo della coerenza dimostrata coi valori che hanno segnato la tua giovinezza, con quei valori della lotta antifascista, ancor oggi validi e attuali.

Questo sentiamo di dirti oggi che sei giunto alla conclusione del tuo mandato presidenziale. Ci hai insegnato molto, ti abbiamo sentito vicino anche nei momenti per noi particolarmente tristi, come nei giorni dell'agonia del compagno Enrico Berlinguer. Siamo certi che non smetterai di lottare per quegli ideali che hanno ispirato la tua presidenza.

I giovani che lottano per un futuro di pace, di lavoro, di giustizia, ti avranno sempre per loro fianco. La nostra speranza è che il tuo successo continui sulla strada che hai tracciato, perché le nuove generazioni non abbiano a ricordarsi la tua presidenza come una irripetibile esperienza.

I giovani comunisti italiani

Confindustria detta condizioni: trattativa, ma «entro i tetti»

Annibaldi ripete le posizioni degli industriali che hanno già fatto fallire il negoziato alla vigilia del referendum - Un incontro tra i sindacati per la piattaforma

ROMA — Chiusa in un angolo, fa la voce grossa. La Confindustria, isolata come forse mai era successo in tanti anni, sembra rispostarsi a toni, il linguaggio che aveva usato nei giorni pre-referendum, durante le convulse trattative al Ministero del Lavoro, che naufragano anche per il suo rifiuto a discutere davvero la riforma della scala mobile. «L'unico a chi per lui, insomma, si comporta come se in queste tre settimane non fosse accaduto nulla. Ignora o finge di ignorare che l'altro giorno al Cnel si sono riunite tantissime organizzazioni imprenditoriali che hanno deciso di non «disdettare» per ora la scala mobile e di «associarsi» all'azione di resistenza. La Confindustria dunque resta ferma. Mentre, invece, il fronte delle trattative è in completo movimento. C'è il seguito all'iniziativa assunta dalla Confapi ed ora, dopo l'accordo sullo spostamento a novembre della data ultima per disdettare la scala mobile, si discute su come — per dirla con Silvano Veronesi, della Uil — «entrare ora nei meriti dei problemi: è farlo da subito, dai prossimi giorni magari in un incontro che spero sia promosso dal ministro del

governo» (tetti già «saltati», ai quali neanche De Michelis, nelle sue proposte, ha fatto più riferimento, ndr). Ancora, ha spiegato che di riduzione d'orario e contratti di solidarietà neanche se ne parla («Il sistema industriale italiano è sempre meno competitivo... e non se lo può permettere»), e, ovviamente, se l'è presa con l'Intersind, l'associazione delle imprese pubbliche, colpevole di non aver rotto col sindacato. L'unico concessione, molto formale, è la riaffermazione dell'«importanza della trattativa col sindacato» (che è la frase che Lucchini ripete sempre e l'ha fatto anche quando ha annunciato la «disdetta»).

La Confindustria dunque resta ferma. Mentre, invece, il fronte delle trattative è in completo movimento. C'è il seguito all'iniziativa assunta dalla Confapi ed ora, dopo l'accordo sullo spostamento a novembre della data ultima per disdettare la scala mobile, si discute su come — per dirla con Silvano Veronesi, della Uil — «entrare ora nei meriti dei problemi: è farlo da subito, dai prossimi giorni magari in un incontro che spero sia promosso dal ministro del

Lavoro».

E qualcosa — anzi tanto — si muove anche nel mondo sindacale. Entro lunedì dovrebbe riunirsi la commissione delle tre organizzazioni, Cgil, Cisl, Uil ed elaborare una piattaforma unitaria su tutti i temi del negoziato. La «commissione» non ha una scadenza: ma già da martedì — almeno così assicurano le agenzie di stampa — De Michelis dovrebbe ripartire con le consultazioni. Quanto meno per fare il punto della situazione.

Un «quadro» in movimento, dunque. Ma il sindacato non vuole restare alla finestra ad attendere gli sviluppi. L'ha detto Carniti, forse in uno dei suoi ultimi discorsi da segretario generale della Cisl: «Su fisco, prezzi e tariffe aspettiamo un'iniziativa concreta del governo... Se questa iniziativa tardasse e ci fosse bisogno di un incoraggiamento, allora dovremmo far ricorso agli strumenti propri del sindacato: primo fra tutti lo sciopero...».

Stefano Bocconetti

Scade il primo luglio la proroga anche nelle metropoli ad «alta tensione abitativa»

Da lunedì libertà di sfratto

ROMA — Libertà di sfratto da lunedì primo luglio, in tutta Italia. Anche nelle aree definite ad alta tensione abitativa, puntuale, riprenderà l'attività degli ufficiali giudiziari, che potranno ricorrere all'uso della forza pubblica nelle procedure forzose. Scade, infatti, la proroga di rinvio degli sfratti, stabilita con decreto convertito in legge il 5 aprile scorso. Una breve boccata d'ossigeno. Da lunedì, dunque, sfrattare rientra nella regola, nel nostro paese, ormai afflitto da un'emergenza abitativa cronica, con due milioni di

famiglie in coabitazione, trecentomila giovani coppie, ogni anno, in cerca di casa, anche se in presenza di quattro milioni di alloggi non utilizzati. Una realtà spaventosa, con lo spettro per migliaia di famiglie di essere cacciate di casa. Le cifre degli sfratti sono ufficiali. Di fronte insospettabile, del ministero dell'Interno. In Italia, in due anni, dal gennaio '83 al dicembre '84, sono state emesse 285.016 sentenze di rilascio. Un record mai toccato.

I dati sono desunti dall'«osservatorio» organiz-

zato dal Viminale, collegato con ogni pretura. Quasi 300.000 ordinanze in 24 mesi, quasi tutte da eseguire. Ma il numero complessivo è più elevato. Secondo le organizzazioni degli inquilini — Sunia, Sicut e Uniat — tra gli sfratti sentenziati prima dell'inchiesta governativa e quelli successivi al 1° gennaio scorso, si è arrivati a mezzo milione. Un vero dramma, di grandi proporzioni sociali. Comunque gli sfratti, a partire da lunedì — così stabilisce la legge — saranno eseguiti in quattro

scaglioni.

1) Dal 1° luglio i provvedimenti divenuti esecutivi fino al 1° giugno 1985.

2) Dal 30 settembre 1985, quelli divenuti esecutivi tra il 1° luglio 1983 e il 31 dicembre dello stesso anno.

3) Dal 30 novembre 1985, quelli divenuti esecutivi con il 1° gennaio 1984 e il 5 aprile scorso (data di conversione in legge del decreto di sospensione).

4) Dal 31 gennaio 1986, quelli divenuti esecutivi dal 6 aprile scorso.

Ironia della sorte, il 19

scorso, appena dodici giorni al termine della proroga, la «Gazzetta Ufficiale» ha pubblicato la delibera del Cipe che ha aumentato di 400, portandolo a 807, il numero dei Comuni in cui sono stati sospesi gli sfratti. Tra i Comuni sottoposti a grave emergenza sono stati aggiunti 22 capoluoghi. Essi sono: Imperia (con uno sfratto ogni 23 famiglie), Savona (uno ogni 35), Varese e Cremona (uno ogni 40), Pavia, Ferrara, Vicenza, Treviso, Rovigo, Siena, Grosseto, Vi-

terbo, Latina, Arezzo, Massa Carrara, Agrigento, Brindisi, Lecce, Trapani, Nuoro e Chieti.

La decisione interministeriale di allargare il numero delle località soggette a proroga, tuttavia, avrà ben poca incidenza nel ridurre la tensione abitativa, perché gli sfratti cominceranno subito. La delibera, invece, sarebbe dovuta essere approvata entro 30 giorni dall'entrata in vigore della legge, entro il 5 maggio. Non si capisce perché sia divenuta operante il 19 giugno.

Torniamo agli sfratti. Solo quelli di due anni, resi noti dallo stesso governo, abbiamo detto — sono 285.016. Sono così ripartiti: 217.709 per finita locazione (quelli emessi senza necessità del proprietario); 36.674 per altra causa; 30.633 per necessità del locatore. Quindi, appe-



na il 10% delle richieste avviene perché il proprietario o la famiglia rivuole l'alloggio per abitarsi. Si sfratta spesso perché si vuole affittare ad altro inquilino disposto a raddoppiare o triplicare il canone o perché si vuole trasformare l'abitazione in ufficio.

La situazione più acuta è nei grandi centri. Nei capoluoghi di provincia, le sentenze in due anni ammontano a 200.600, circa il 70% del totale. Di queste 141.297 (il due terzi) si concentrano nelle undici grandi città. A Roma, in quattro anni — ha denunciato il sindaco Vetere, chiedendo un intervento urgente del governo — ci sono state oltre 72.000 procedure di rilascio. Ne restano operanti più di 76.000. Una calamità.

Claudio Notari